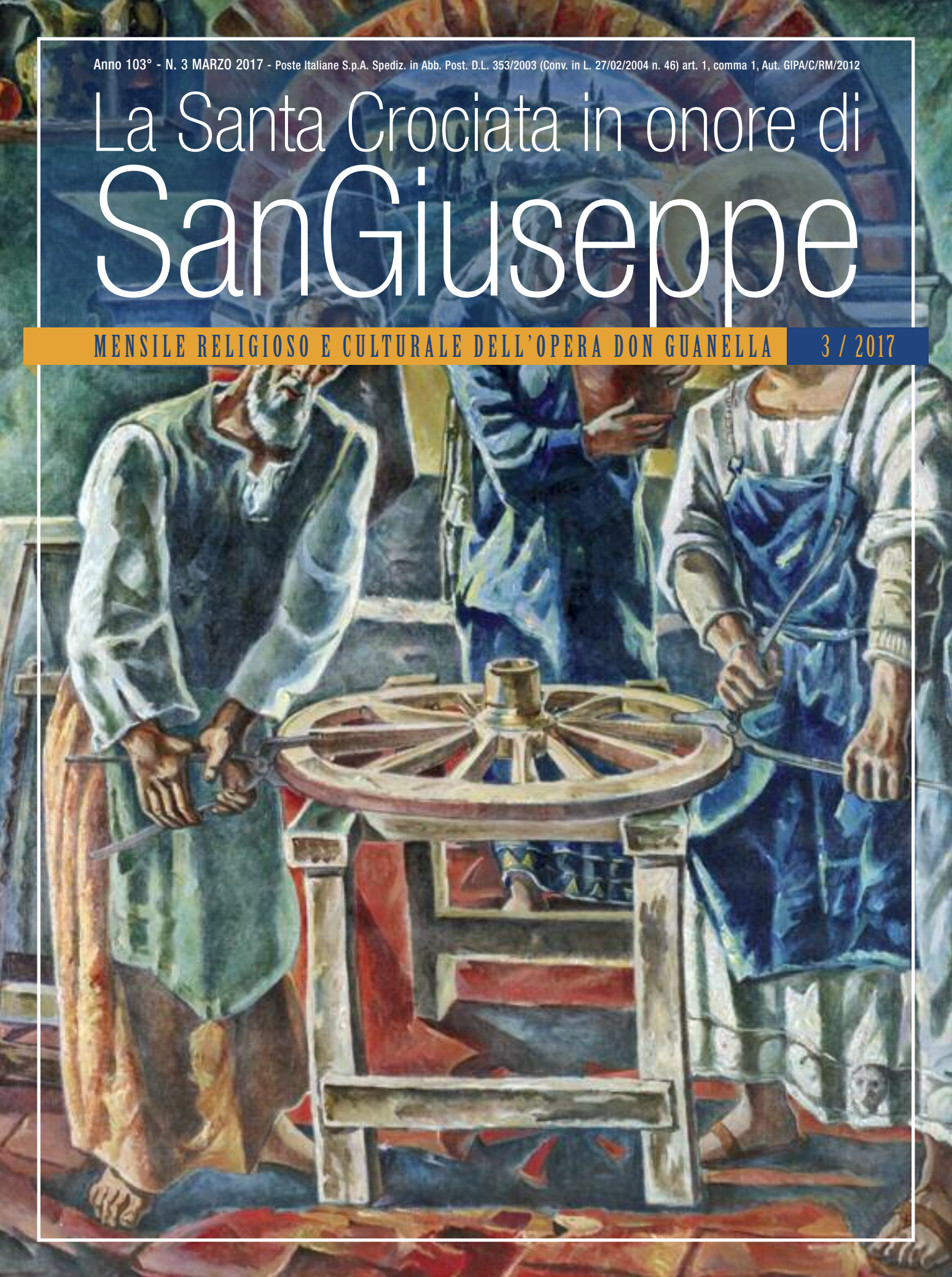
Anno 103° - N. 3 MARZO 2017 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA 3 / 2017



Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2017

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Via delle Grotte, 11 - 00040 Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

inserire nuova copertina

Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: San Giuseppe Lavoratore (1954), D. Liotti, Pro Civitate Christiana, Assisi

SOMMARIO

Confidenziale
La bottega di Nazareth ha dato dignità al lavoratore *di M.Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di marzo 2017 4

PROSEGUIRE IL MEETING
Muore davvero chi non riesce a radicarsi nel prossimo *di G. Fons* 5

SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE
Onde di purificazione per edificare l'amore *di O. De Bertolis* 6

SPUNTI PER L'ORA SANTA DI FEBBRAIO
Una galleria di sguardi innamorati *di O. De Bertolis* 7

1*/LE DOMANDE DELLA FEDE
Il fuoco dell'alleanza al centro del mondo *di m. A.M. Cánopi* 8

FESTA DI SAN GIUSEPPE 11

TESTIMONE
Un autentico pastore con l'«odore delle pecore» del suo gregge *di G. Cantaluppi* 12

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Per un decreto governativo San Giuseppe torna al lavoro *di F. Fuschini* 16

Gesù cresce accanto a un onesto e bravo artigiano *di M. Sgarbossa* 18

PIA UNIONE
Una sorgente di energie spirituali per il grande incontro con il Padre *di A. Crippa* 20

11*/ LA CRISI
I sentieri per cammini spirituali *di G. Cucci* 22

LETTERE SU MARIA
Maria, donna vera *di T. Bello* 24

BUSSOLA DELLO SPIRITO
Parole, sentimenti e pensieri per una preghiera... *a cura di G. Cantaluppi* 25

TESTIMONI POSSIBILI
Il cardinal Piovanelli. Una «porpora» a servizio... *di A. Lovascio* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
L'Aspidistria, pianta di piombo, fiore della borghesia *a cura di C. Lapucci* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di A. Paoletti 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31

MARZO: MESE DI SAN GIUSEPPE

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

La bottega di Nazareth ha dato dignità al lavoratore

Nella Bibbia il libro del Qohèlet è uno scrigno di saggezza. Qohèlet Un volto che si fa parola e parole che si fanno creature viventi e protagoniste di una storia. È un predicatore che dà risposte, ma soprattutto sa fare domande, come quando si interroga chiedendosi: «Quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole?».

Fatica e affanno sembrano costituire l'ossatura dell'esistenza umana. Dopo la parentesi paradisiaca del giardino dell'Eden, per Adamo ed Eva lo scenario dell'esistenza è segnato dalla fatica e dal lavoro. Nel ciclo della creazione ben sei giorni sono occupati dal lavoro del "fare" di Dio per rendere abitabile la stanza dell'uomo. Tanto lavoro da parte di Dio: un capolavoro destinato a «un giorno senza tramonto» affinché il Creatore possa compiacersi, scrivendo il poema della creazione e coniugandolo con l'alfabeto della creazione. Le regole grammaticali per questo poema erano scritte con il sudore della fronte e dalla sofferta fantasia creatrice dell'uomo.

Ho trovato questa citazione attribuita a san Francesco il quale diceva: «Chi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista».

Da subito nelle pagine delle genesi l'uomo è chiamato ad essere artigiano con l'incarico di dare il nome alla realtà vivente.

Abele diventa l'artista, perché a differenza di Caino che si fa artigiano dei metalli. Il primo martire dell'invidia e dell'odio, Abele, attraversa la natura con il cuore e la rende inno di benedizione alla bontà divina.

Nella trama della storia del popolo d'Israele la sapienza divina esalta le professioni « dipinge a colori vivaci i giorni e le opere del lavoratore, combatte l'ozio, tutela il diritto al riposo». Nella tradizione ebraica era obbligatorio un periodo di apprendistato per acquisire una professione lavorativa come fonte di sostegno. San Paolo in una sua lettera denuncia a che i "lazzaroni" non hanno diritto a mangiare.

Il lavoro è una componente fondamentale della vita umana, Il lavoro ha segnato da sempre il cammino dell'umanità e quella di ogni singolo individuo.

Per far giungere il suo figlio Gesù nella nostra storia, per dargli una paternità legale, Dio è passato nelle mani incallite di un lavoratore come Giuseppe. Gesù a Nazareth, infatti, era conosciuto come il garzone di bottega, era «il figlio del carpentiere».

Per il giovane Gesù la casa di Nazareth era diventata un laboratorio di umanità, una scuola di lavoro come partecipazione all'opera creatrice di quel «Padre che sta nei cieli».

Dalla rivoluzione industriale della fine dell'Ottocento la Chiesa è stata costantemente presente alle problematiche del lavoro. Da Leone XIII a papa Francesco il ruolo esemplare di san Giuseppe vive nell'onesta laboriosità.

Non dobbiamo dimenticare come afferma San Giovanni Paolo II che nell'Evangelo «il lavoro umano e in particolare il lavoro manuale trova un accento speciale. […] Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme a Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro al mistero della redenzione». «Gesù ha lavorato con mani da uomo» per aprire la strada della redenzione dell'umanità intera attraverso il lavoro come contributo al benessere dell'umanità.

Dobbiamo invocare l'aiuto di san Giuseppe affinché sviluppi la fantasia umana per aprire nuove strada lavorative e permettere a tutti di guardare al futuro con speranza, così recuperare benessere e dignità, perché una persona senza lavoro è persona dimezzata.



Apostolato *della* Preghiera



MARZO

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Per i cristiani perseguitati, perché sperimentino il sostegno di tutta la Chiesa nella preghiera e attraverso l'aiuto materiale.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché le comunità e le associazioni riscoprano la gioia e la forza della testimonianza.

«Preghiera di un padre»

Com'è difficile la preghiera dei padri! È rara, povera... Ai padri spesso basta lo sguardo in alto, un sospiro trattenuto, una ruga accentuata. Ma anche i padri pregano, chiedono, attendono, e la mia preghiera è soprattutto per altri: per i figli, innanzi tutto, per i cari di casa, per la propria donna che non è solo madre.

Per far prima a dire cosa chiede un padre, Signore, mi affianco a Giuseppe e prendo le misure. Anche, io padre, vorrei imparare a riconoscere le labili tracce degli angeli; a credere alla Parola portata dall'annuncio; a serbarla stretta, per solo obbedire.

Signore, anche i padri conoscono la desolazione, come Giuseppe, quando pensò di rimandare Maria, e sopportò, perché si fidò di lei e tu visitasti il suo sonno a portargli conforto.

Dammi la fede di Giuseppe, Signore, e visita anche i miei sonni agitati. Anche a me porta il coraggio per non temere la vita, ma per accogliere ogni cosa che viene da Te.

San Giuseppe, stammi vicino. E, con te, la Vergine Madre. **Amen.**

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA



Cuore divino di Gesù,
io ti offro
per mezzo del Cuore
Immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il Sacrificio Eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del Papa.



di Graziella Fons

Muore davvero chi non riesce a radicarsi nel prossimo

I giorni della nostra vita hanno l'andamento di un fiume che scende verso valle, oppure possiamo paragonarli ad un blocchetto di assegni, che possiamo spenderli come vogliamo, ma l'ultimo ha già stampigliato il nome del destinatario: Dio. È il pedaggio al Datore della Vita.

C'è la nostra morte, ma anche quella dei nostri cari ed è quella che ci fa più paura e più male, quella di una persona amata, come chi ci ha generati.

«È una frattura, un'amputazione, un evento sempre prematuro per quanto atteso; un evento che cambia per sempre il tempo, che divide con dura nettezza un prima e un dopo, che ci lascia smarriti a domandare: e ora?». È il momento delle solitudine in cui elaborare il lutto. È ricordare con gli altri quello di cui siamo eredi. Scriveva Tolstoj: «Muore solo chi non riesce a mettere radici in altri». Non possiamo ripiegarci su una nostalgia sterile, quasi per morire con i nostri morti, ma sentirli presenti perché i legami di affetto non sono cancellati, ma dimorano accanto a noi.

«La vita e la morte non sono due forze uguali e opposte, ma due facce di una sola realtà e la parola ultima sarà della vita». Diceva Sant'Agostino: «Coloro che amiamo e abbiamo perduto non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo».

Questo legame perpetua il sacramento del Battesimo che ci ha innestati nella stessa vita di Dio e nulla potrà mai spezzare questo legame. Un modo di rivivere questo rapporto nasce dalla preghiera. La preghiera sorretta dalla vicinanza di ieri si fa comunione con i nostri cari di oggi. La preghiera di suffragio è una supplica di felicità e di gioia per i nostri cari: non siamo soltanto noi a pregare per i defunti, ma sono anche loro che pregano e intercedono per noi. Siamo in comunione e respiriamo lo stesso respiro: quello di Dio.



La preghiera è un abbraccio che ci accompagna sempre e, soprattutto, è supplemento di energia nel momento sofferto dell'agonia. In una recente intervista a TV2000 – come si parla a pagina… papa Francesco, citando santa Teresa di Lisieux ha raccomandato a tutti di pregare per i morenti, perché… «le tentazioni ci accompagneranno fino all'ultimo momento. I Santi sono stati tentati fino all'ultimo momento. Santa Teresa del Gesù Bambino diceva che si deve pregare tanto per i moribondi perché il diavolo scatena una tempesta di tentazioni, in quel momento. E anche a lei - santa Teresa di Gesù Bambino - lei pure è stata tentata di sfiducia, di mancanza di fede e si è trovata con l'anima arida come una pietra… Ma è riuscita ad affidarsi al Signore, senza sentire niente, trovare sollievo contro questa aridità e così ha vinto la tentazione. E diceva santa Teresa che per questo è importante pregare per i moribondi». È un impegno di comunione tra il Cielo e la terra che dobbiamo rafforzare per tutta la vita.

SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE



di Ottavio De Bertolis

Onde di purificazione per edificare l'amore



Abbiamo riflettuto abbondantemente sull'acqua e sangue che sgorgarono dal fianco trafitto di Gesù, e che sono impliciti nel simbolo del Sacro Cuore: abbiamo già visto che significano alcuni tra i principali valori espressi dalla Rivelazione. Così Gesù si mostra a noi come vero agnello, o nuova Pasqua, Alleanza vera ed eterna, datore dell'acqua viva, cioè dello Spirito Santo, Giusto per eccellenza trafitto dall'ingiustizia del mondo e perciò vittima di espiazione, sommo ed eterno sacerdote che intercede per noi presso il Padre: quando diciamo "Cuore di Gesù" intendiamo quindi dire come in un riassunto tutto questo. E sarebbe già abbastanza, perché tutti potete vedere in queste parole una specie di riassunto o di condensato di tutta la Scrittura. Ma ci sono ancora altri significati che vogliamo esaminare, per entrare ancora più in profondità nella contemplazione di questo Cuore, che davvero racchiude in sé tutta la sapienza e la scienza delle Scritture. Ritorniamo dunque alla scena di Giovanni, nel cap. 19, a voi ben nota: è evidente che è stata scritta avendo presente una scena simile, quella del cap. 2 della Genesi, come dal fianco di Adamo nasce Eva, tratta dalla sua costola; così Cristo è presentato come il nuovo Adamo dal quale nasce la Chiesa, personificata in Maria. È dunque il tema della sponsalità quello al quale Giovanni allude, e, così facendo, si riannoda a una linea molto ben presente sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, quella cioè per la quale Dio ama di un amore simile a quello di uno sposo. Il così detto "linguaggio delle nozze" mostra Iahvé come lo sposo fedele, fino alla gelosia, di Israele, presentato come una sposa infedele, anzi, come una prostituta, che concede i suoi favori agli stranieri ma non riconosce colui che per primo la ha amata, e che arde di desiderio per lei. E' un linguaggio che nei profeti assume toni perfino crudi, tanto è esplicito, ma che proprio per questo è estremamente eloquente.

Ma per il momento fermiamoci su una scena del Vangelo: così il discepolo prediletto poggia il capo sul petto di Gesù. Qui è una citazione implicita della Scrittura: non è cioè un suo versetto, ripreso alla lettera, in modo che ciascuno lo possa facilmente conoscere, ma piuttosto un'immagine. Precisamente si tratta dell'immagine presente nel Cantico dei cantici, dove la sposa, appunto, dice allo sposo: "ponimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi la gelosia" (Ct 8, 6). Nel Cantico è una scena delicatissima e profondamente umana: è descritto l'amore di due giovani, mentre lei appoggia il capo sul petto di lui.

Capite che la parola "cuore" qui non dice il costato, il fianco, di Gesù, nel senso fisico del termine, e nemmeno il cuore come muscolo, quello che sta sotto il costato o il fianco, se ragionassimo come dei medici. Qui il cuore è il petto inteso come simbolo dell'intimità amorosa. Gesù si rivela a noi come l'Amante per eccellenza, tanto innamorato fino alla morte, Lui che amò i suoi discepoli "fino alla fine" (Gv 13, 1) e che sulla croce compendiò tutto il suo operato dicendo "tutto è compiuto", cioè, alla lettera "finito, portato fino alla fine" (Gv 19, 30).

Gesù è agnello, è alleanza, è vittima, è sacerdote, è fonte d'acqua viva, sorgente zampillante per lavare il peccato: di più, è anche sposo. Infatti sposo è colui che dona il proprio corpo, non una notte; e così Gesù dona a noi il suo corpo, l'Eucaristia, perché anche noi possiamo donare a Lui la nostra vita, come dice Paolo: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: questo è il vostro culto spirituale" (Rm 12, 1). Notate bene l'ossimoro, cioè l'accostamento dei contrari: il culto spirituale è l'offerta del corpo, quanto più concreto e legato alla carne ci possa essere, cioè la nostra vita. Lui offre a noi tutta la sua vita, noi offriamo a lui la nostra: le preghiere, azioni, gioie e sofferenze che ogni giorno offriamo a Lui nella preghiera a noi così cara, ne sono espressione.



Spunti per l'ora santa di marzo

Una galleria di sguardi innamorati

In questo tempo di Quaresima l'Ora Santa è più che mai indicata per entrare nel mistero della Passione del Signore: vi ricordo che si tratta di un'ora continua di preghiera che si fa il giovedì sera, accogliendo l'invito del Signore di vegliare e pregare, con l'intenzione di offrire al Signore amore e riparazione per i peccati propri e delle anime consacrate. In questo tempo che stiamo vivendo, mi permetterei di suggerire anche che le nostre Ore Sante siano offerte anche per le vittime di ingiustizia e di terrorismo, per impetrare da Cristo il bene supremo della pace e della riconciliazione in quella specie di "terza guerra mondiale", come la ha chiamata il Papa, che stiamo vivendo. Il sangue di Cristo che vediamo scorrere a terra in Getsemani ci ricorda il sangue dei martiri che vengono uccisi per il solo fatto di essere cristiani, e in molti luoghi del mondo i cristiani sono perseguitati fino alla morte a cause del nome di Cristo.

Lo schema di questa preghiera è molto semplice, e ve lo ripropongo, ricordandovi che si può fare ovunque, in casa come in chiesa, da soli o in comunità. Di per sé, si richiede solo un'ora ininterrotta di preghiera, e questo spazio può essere "riempito" in qualunque modo, purchè adatto a meditare o contemplare la Passione del Signore. Possiamo entrare nella preghiera ripercorrendo la storia: qui sarà come Cristo nostro Signore entrò in Getsemani con alcuni suoi discepoli, chiese loro di vegliare e pregare, si allontanò per pregare e imparò l'obbedienza al Padre dalle cose che patì. Potrà essere molto utile prendere un Vangelo e leggere, in tutto o in parte, l'episodio dell'agonia. Quindi chiederò una grazia: qui sarà conoscere intimamente l'amore del Cuore di Cristo per poterlo riamare come merita, vegliando e pregando come Lui mi chiede ora. Poi considero quello che le persone presenti nella scena fanno: Cristo Signore, gli Apostoli, l'angelo che conforta il Salvatore; che cosa dicono; proverò a soffermarmi nei dettagli, anche ripentendo, ad esempio, le parole, o osservando la scena, come se fossi lì presente. Rimarrò a lungo in questa devota contemplazione e profondo ascolto, e mi raffiguro lì presente, come di fatto lo sono, perché per la potenza dello Spirito Santo la preghiera mi porta proprio lì. Che cosa sento di chiedere, che cosa debbo fare, quali parole mi sento rivolgere? Considero come Gesù si umilia, accettando di essere rifiutato e dimenticato da noi, come si nasconde nell'umiltà, contrapponendo la sua mitezza alla mia presunzione, la sua carità alla mia ingratitudine, eccetera. Poi mi fermerò in preghiera, per un lungo tempo, parlando a Lui con molta familiarità e molto affetto interiore; mi lascerò sostenere dalla sua preghiera, gli esporrò quel che sento, sempre rimanendo in devota contemplazione. Posso anche stare in silenzio, ovvero ripetere, quasi come una litania, parole brevi, molto semplici, che mi sgorgano dal cuore. Infine terminerò con un Padre nostro, oppure con la preghiera "Anima di Cristo" oppure con le Litanie del Sacro Cuore.

LE DOMANDE DELLA FEDE



di Madre Anna Maria Cánopi osb

Il fuoco dell'alleanza al centro del mondo

Perché? È una domanda che affiora sulle labbra dell'uomo dalla più tenera infanzia fino alla vecchiaia. È la domanda della ricerca stupita e appassionata davanti al mistero della vita ed è la domanda del cuore turbato di fronte ad eventi misteriosi e inspiegabili, spesso dolorosi e inattesi; è la domanda dell'intelligenza che si scopre piccola di fronte all'immensità dell'universo ed è la domanda della fede che si sente circondata dalle tenebre. È la domanda che dà dignità all'uomo, perché lo spinge oltre il visibile e il comprensibile, lo pungola ad andare oltre l'evidenza e la superficialità, gli fa sentire la propria inadeguatezza, ma non per mortificarlo, bensì per sollecitarlo ad un più ardente coraggio, ad una più totale consegna di sé al Mistero, a Dio.

Libro della vita, la Bibbia testimonia che tante volte questa domanda è sgorgata anche dal cuore dei nostri padri nella fede. La ritroviamo sulle labbra di Mosè in un momento cruciale della sua esistenza.

Come è noto, in un tempo di carestia gli ebrei erano scesi in Egitto e là si erano fermati, diventando schiavi del faraone che li sfruttava costringendoli con durezza a lavori forzati; nonostante questo, essi si moltiplicarono fino a diventare una presenza incombente che incuteva timore. Il faraone ordinò perciò che tutti i figli maschi venissero uccisi al loro nascere. È la prima strage degli innocenti, da cui si salvò, però, un "piccolo resto": Mosè, piamente deposto dalla madre su un cestello lungo le acque del Nilo e compassionevolmente raccolto e allevato a corte dalla stessa figlia del faraone. Ma Mosè, pur essendo divenuto membro della famiglia regia, non considerò tesoro geloso la sua dignità, bensì, «per fede, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone… preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio» piuttosto che godere momentaneamente di ingiusti favori, mentre i suoi fratelli soffrivano (cfr. *Eb* 11,24-25). Ma neppure i suoi fratelli compresero che egli aveva cura di loro e tentarono di ucciderlo. Mosè aveva quarant'anni, quando, impaurito, fuggì dall'Egitto, privo delle ricchezze regali e privo del tesoro dei fratelli.

Forestiero in terra straniera, diventa pastore di un gregge non suo. Conduce una vita in apparenza tranquilla, lontana dalle insidie, ma il suo cuore è inquieto: ce lo svela il testo sacro quando dice che «condusse il bestiame *oltre il deserto* e arrivò al monte di Dio» (*Es* 3,1). Aveva ormai ottant'anni, eppure cercava un *oltre*. E Dio, che conosce le profondità dei cuori, ha un disegno anche per lui. Ecco, all'improvviso, un qualcosa di insolito attira l'attenzione – mai spenta – di Mosè. Davanti ai suoi occhi c'è un roveto. Ma non è uno dei tanti roveti che, con le loro spine pungenti, sembrano messi lì quasi a mostrare al vivo le spine nascoste del cuore. Questo roveto arde, una fiamma viva lo attraversa, eppure non brucia, non si consuma.

«Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: *perché il roveto non brucia?*"» (*Es* 3,3).

Mosè cerca di avvicinarsi a quel roveto misterioso. Dalle fiamme ode una voce che lo chiama e lo respinge ad un tempo: «Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". 5Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!"» (*Es* 3,4-5). Poi soggiunse: «*Io sono il Dio di tuo padre*, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (*Es* 3,6).

Mosè allora si coprì il volto. Lui stesso percepisce che non può avvicinarsi ed ha paura di guardare verso quel roveto da cui pure è attratto e che lo attrae. Il volto coperto, Mosè si fa silenzio che ascolta.

Dio suscita in noi il desiderio di conoscerlo intimamente; Egli entra nella nostra vita in modi e momenti imprevedibili, così come è accaduto a Mosè. Anche quando ci sembra di essere già credenti, di conoscere già il Signore, ci può capitare, anzi, sempre prima o poi ci capita di accorgerci che non conosciamo veramente il Signore. Non ci basta più conoscerlo per sentito dire, abbiamo bisogno di fare un'esperienza esistenziale, intima, coinvolgente della sua presenza nella nostra vita. Abbiamo bisogno di conoscerlo con il suo nome, come il «nostro» Dio, il «mio» Dio che entra in relazione personale con ciascuno di noi. Abbiamo bisogno di sapere non soltanto che Egli è Colui che è, ma Chi Egli è per noi, per me.

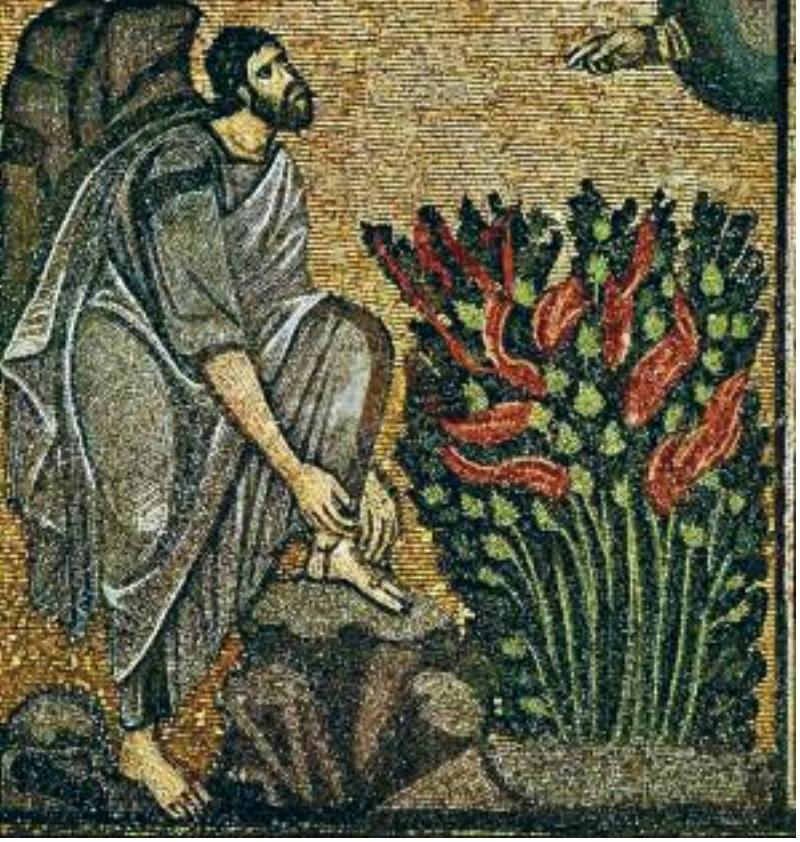
Quando avviene questo incontro, la nostra vita cambia. Egli, il totalmente Altro, il Trascendente, entra nella nostra realtà umana per fare comunione con noi, si compromette fino in fondo, si rivela con un nome, con una voce, con un volto, fino a rivelarsi in un Uomo, in una Persona divino-umana: Gesù, il Verbo Incarnato; ancora di più: in un pezzo di pane e in una goccia di vino.

Il roveto ardente – questa presenza bruciante di Dio – ci sta davanti tutte le volte che ci troviamo in situazioni per noi incomprensibili e che vorremmo capire, quando il mistero sovrasta la nostra logica umana e i ferrei ragionamenti non bastano a darci ragione di quanto accade nella vita nostra o altrui.

Il roveto ardente ci sta davanti e ci interroga, come ci interroga la vita e la storia; ma il roveto ardente può essere, anzi, deve diventare una realtà interiore, sia per quanto riguarda il nostro rapporto con Dio, sia per il nostro rapporto con il prossimo. Quante volte crediamo di sapere già tutto delle persone che ci vivono accanto, e invece le scopriamo diverse. Ogni persona è sempre un mistero. «Perché è così?». La domanda sorge, mentre una fiamma viva brilla. Il prossimo è sempre un roveto ardente davanti a noi. Noi sempre vorremmo da Dio e dal prossimo parole riassicuranti, esperienza secondo il nostro desiderio, invece ci giungono talvolta «parole» o «silenzi» inattesi, che ci mettono in crisi, che ci stupiscono.

Ma se ci copriamo il volto e ci mettiamo in umile silenzio, il roveto comincia ad ardere nel nostro cuore e divampa come fiamma della divina carità.

È il mistero continuo dell'Incarnazione. Invece di venire a noi – peccatori – come il fuoco divoratore, Dio si fa piccolo, si fa bambino per noi, si fa carne in noi. Come la Vergine Maria con il suo sì accoglie il Verbo della vita nel suo grembo, così anche dentro di noi c'è questo Verbo, questo fuoco di amore, che non ci di-



strugge, non ci consuma, ma, anzi ci rigenera, ci purifica, ci fortifica, ci rende comunicatori di grazia e di vita, cooperatori del disegno salvifico di Dio.
E questo è un mistero ancora più grande del roveto ardente, è un dono, una vocazione divina che ci fa esclamare con Mosè: «Ma chi sono io?» (*Es* 3,11). E Dio risponde: «Io sono con te».

A Te, il Santo,
pienezza dell'Essere
e fonte della vita,
con stupore e venerazione
si volge, orante, il nostro cuore:
infondi in noi il fuoco del tuo Spirito!
Custodisci viva in noi
l'inquieta domanda,
che ci spinga sempre oltre,
oltre nel desiderio di conoscerti
e di scoprirti presente in tutto e in tutti,
oltre nella carità,
oltre nel dono;
andremo allora
di stupore in stupore,
dal deserto del roveto ardente
alla santa Montagna
della tua gloria,
là dove saremo tutti Uno
nella fiamma del tuo Amore.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Un pozzo e un canto per noi "piccoli principi"

«Lo senti?", disse il piccolo principe. "Abbiamo svegliato questo vecchio pozzo e lui si è messo a cantare"». Mi torna spesso in mente questa esclamazione dell'eroe di Saint-Exupéry allorché trova un pozzo in pieno deserto. Non ci si aspetta che esistano pozzi in pieno deserto. Lui, però, garantisce che «ciò che rende bello il deserto è il fatto che da qualche parte si nasconde un pozzo». Così pure nella nostra vita sta celato un pozzo, anche se avvertiamo che l'aridità la ricopre con il suo fine mantello di sabbia e desolazione. Noi ci lagniamo della vita. Le manca qualcosa, mai niente è perfetto, mai niente è completo, nulla è risolto. È come se stessimo a giocare a un gioco senza soluzione: se abbiamo il pozzo, ci manca la corda; se abbiamo la corda, ci manca il secchio; se abbiamo corda, secchio e pozzo, ci manca la forza di andare fino al fondo della sorgente per attingere l'acqua che ci disseti. In questa narrazione spirituale così intensa che è Il piccolo principe, non ci manca niente. Ciò che vi si insegna è che ognuno di noi ha quanto gli serve per sperimentare la gioia. Non è un problema di conoscenza, è un problema di sguardo. Di guardare a quel che siamo e a quanto ci circonda con cuore grato, capaci di percepire il dono che ci abita. Se accostiamo l'orecchio alla vastità della nostra vita, essa canta!

Da «*La piccola via delle grandi domande*» di José Tolentino Mendonca
Avvenire 13 gennaio 2017



da aggiustare come marzo

2016

Solennità di San

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma

Festa Patronale 19 marzo 2017

Programma

Marzo
Nei giorni 1-15

Tutte le sere alle **ore 18.00**
Coroncina in onore di San Giuseppe
Alle **ore 18.30** Santa Messa

Triduo
Preparazione alla solennità nei giorni 16-17-18 marzo

Ore 17.30 Recita del **Sacro Manto**
in onore di San Giuseppe
Ore 18.30 Santa Messa

Solennità
19 marzo, Festa di San Giuseppe

Orario Sante Messe:
ore 7 - 8 - 9 - 10,30 - 12 - 17 - 18.30
Alle ore 15.30 Processione
con la statua di San Giuseppe
per le vie della parrocchia
Presiede il Vescovo xxxxxxxxxx
Alle ore 17 Celebrazione della Messa Solenne

Pesca di beneficenza

15-16-17-18-19-20 marzo

Gli uffici della Pia Unione del Transito di San Giuseppe sono aperti tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 18.

Sul nostro sito www.piaunionedeltransito.org
dal 10 al 18 marzo è possibile condividere
la Novena in preparazione alla festa di San Giuseppe
con la recita della Coroncina in suo onore
e una breve riflessione quotidiana del Direttore.

In oratorio

Sabato 11 marzo

Nel pomeriggio
VI Biciclettata di San Giuseppe
(ritrovo alle 15,30 e partenza per le ore 16).

Domenica 12 marzo

Dopo la S. Messa delle ore 10,30, vendita dei dolci e bignè di San Giuseppe. Animazione e gonfiabili per bambini.

Venerdì 17 marzo

Nel pomeriggio tornei sportivi:
Il Trofeo San Giuseppe (finali).
Assegnazione 1° Premio Fair play
"Don Giovanni Di Tullio".
Stand dei giochi.

Sabato 18 marzo

Nel pomeriggio stand dei giochi e frittelle di San Giuseppe.

Domenica 20

Mattino: Stand dei giochi e frittelle di San Giuseppe.
Pomeriggio: al termine della processione, animazione musicale, frittelle di San Giuseppe, stand dei giochi. Spettacolo pirotecnico e palo della cuccagna.

TESTIMONE

di Gabriele Cantaluppi



Il Venerabile Aurelio Bacciarini
Vescovo da Cento Anni

Un autentico pastore con l'«odore delle pecore» del suo gregge



Il calendario liturgico della Chiesa cattolica il 21 gennaio di cent'anni fa celebrava la "terza domenica dopo l'Epifania": curiosamente anche quest'anno questa data è concomitante con il sabato di vigilia della medesima domenica, anche se adesso con la riforma del Vaticano II si celebra con diverso nome.

Proprio in tale data il salone teatro annesso alle opere della nostra basilica di San Giuseppe al Trionfale ha visto la partecipazione attenta di un folto gruppo di confratelli e consorelle guanelliane della Case di Roma e di alcuni laici per la commemorazione del Centenario della consacrazione episcopale di monsignor Aurelio Bacciarini, primo parroco della parrocchia, successore di don Guanella nel governo della sua Congregazione religiosa e successivamente nominato da papa Benedetto XV vescovo di Lugano.

E' toccato a don Mario Carrera, postulatore generale della causa di beatificazione del santo vescovo e direttore della Pia Unione dl Transito di San Giuseppe, accogliere con un cordiale saluto i partecipanti, tra cui Madre Serena Ciserani, da poco rieletta Superiora Generale della Suore guanelliane e don Alfonso Crippa, alla guida della congregazione maschile. Ma ha sottolineato con piacere anche la presenza della superiora delle sorelle della Compagnia di Santa Teresa del Bambin Gesù, venute appositamente da Lugano, dove il vescovo Aurelio le aveva fondate il 21 gennaio 1926.

La proiezione di un breve DVD ha illustrato la vita e la spiritualità del vescovo, dichiarato Venerabile da Benedetto XVI il 15 marzo 2008. Il Superiore generale emerito Don Nino Minetti, attuale collaboratore al Centro Studi Guanelliani, dopo esserne stato a lungo direttore, ha affondato le mani nel materiale storico e archivistico, traendole con la passione e l'entusiasmo che lo caratterizza un ritratto icastico del Bacciarini nei suoi quasi tra anni in cui resse come primo parroco la parrocchia.

Di lui ha sottolineato che il segreto della sua vita è stato costantemente quello di conformarsi a Cristo, rendendo concreto il monito di san Paolo: "Per me infatti il vivere è Cristo" (Filippesi 1,21). Era guidato in questo da una grande fede, che lo spingeva ad essere "Chiesa in uscita", sempre presente







come buon pastore nelle strade della parrocchia e nelle case dove si imbeveva dell'odore delle pecore, per usare un'immagine cara a papa Francesco. Ma, ha ancora sottolineato il relatore, i frutti del suo apostolato erano maturati e resi fecondi dalla sofferenza, che fui sempre sua compagna nella vita.

La celebrazione eucaristica

Non poteva mancare la celebrazione eucaristica nella stessa basilica che ha visto i solenni riti della consacrazione episcopale la mattina di quella lontana domenica.
Per l'occasione è giunto appositamente da Lugano il vescovo diocesano monsignor Valerio Lazzeri, settimo successore di monsignor Bacciarini. Egli ha presieduto la solenne concelebrazione, alla quale hanno partecipato trenta concelebranti: trattandosi anche della messa vigilare della domenica, si sono uniti anche numerosi fedeli della parrocchia.
Il presule ha saputo sapientemente armonizzare i testi delle letture proposti dalla liturgia del giorno con la figura del vescovo Aurelio.
Gesù ritorna a Nazareth per poi andare a Cafarnao, sconvolgendo le prospettive di chi lo conosceva: ma saranno i fatti successivi della sua vita a manifestare il senso di questa scelta, perché "il rilievo che prende una data… dipende unicamente da quello che è venuto dopo". La stessa cosa è avvenuta per il vescovo Bacciarini che "ha sempre guardato alla facilità, al tritum iter, al percorso solito, come qualcosa di poco affidabile o comunque di meno sicuro per una vita cristiana tutta da scoprire".
Da Cafarnao Gesù prende il via per l'annuncio del Regno nei suoi tre anni di apostolato itinerante, segnati da prove e sofferenze. Come per Bacciarini al quale "con l'episcopato veniva chiesto un gesto di generosità decisamente eroico " sia perché rompeva il suo sogno di un'esistenza dedicata totalmente al Signore nel servizio ai poveri presso la congregazione di don Guanella, ma più ancora perché lo aspettava la riorganizzazione di una diocesi fortemente scossa da eventi politici e nel suo stesso interno.
Monsignor Lazzeri ha concluso la sua omelia facendo giustamente notare che "sicuramente, come nel chiaroscuro di ogni esistenza umana… non sono mancate anche in quella del Vescovo Aurelio delle ombre… La testimonianza di un popolo di fedeli però non può errare: era nelle tenebre e ha visto in lui una grande luce!".
E ha concluso con un augurio che facciamo nostro: che la conoscenza della vita del santo vescovo "ci induca con più gioia e più letizia a imitarne la fede".

Il triduo

Nei tre giorni immediatamente precedenti la ricorrenza, l'omelia della messa vespertina in basilica ha offerto a don Minetti l'occasione per un triduo di riflessioni sulla figura di monsignor Bacciarini, traendone spunti per la vita cristiana di ciascuno. Cioè che lo sosteneva nel "frequentare i piani alti della spiritualità cristiana" era la sua profonda fede, ricevuta da bambino ma sempre alimentata e coltivata alla scuola della Parola di Dio, della liturgia e del culto dei Santi. Quanto egli ci tenesse all'istruzione religiosa del suo popolo, alimento quotidiano per la propria fede cristiana, lo mostra l' abbondanza della sua

predicazione, che da parroco un giorno arrivò a diciassette volte.
E siccome la verità della fede è provata dal crogiolo della sofferenza, quindici lunghi anni dei diciotto del suo episcopato furono segnati dal dolore. Il Signore aveva preso sul serio le parole da lui pronunciate al suo primo ingresso nel palazzo vescovile: "Io vi offro me stesso, come Gesù, nostro Signore. Depongo la mia povera vita sulle vostre teste ed intendo consumarla per la salvezza di tutti".
"Di fronte a un Dio che chiede testimonianza e attaccamento a sé con la malattia e il dolore – ha ricordato il predicatore – si rimane sconcertati". Anche Bacciarini dovette faticare a confrontarsi con questa situazione enigmatica della vita, e capì che non poteva essere compresa con l'intelligenza, né tantomeno affidandosi a una falsa mistica del patire per se stesso. "Si affidò a una guida speciale: quella del cuore, un cuore innamorato di Cristo" concludeva il celebrante.
Un mese prima della morte monsignor Bacciarini ottenne da papa Pio XI la grazia di essere sollevato dagli oneri della gestione della diocesi, che furono affidati al Vicario generale monsignor Noseda. Ma, consapevole che, per la venerazione che aveva di lui il suo popolo, avrebbe sofferto vederlo morire lontano, lo lasciò vescovo titolare.
Col titolo di Venerabile, monsignor Aurelio Bacciarini ha ormai le carte in regola per essere proposto alla venerazione dl popolo cristiano come Beato: manca solo il miracolo richiesto dalla legislazione canonica. Alimentando la conoscenza della sua figura e sollecitando con la preghiera la sua intercessione possiamo affrettare questa alba luminosa della sua iscrizione nel catalogo dei santi della Chiesa cattolica.





Nella pagina precedente, immagini della Celebrazione del Centenario nella Basilica di San Giuseppe con il Vescovo di Lugano mons. Lazzeri, don Nino Minetti mentre tiene la conferenza su mons. Aurelio Bacciarini. In questa pagina, immagini storiche di mons. Bacciarini e un gruppo di seminaristi guanelliani del Seminario Internazionale Mons. Bacciarini di Roma alla festa del Centenario.

di don Francesco
Fuschini



40 anni fa san Giuseppe perdeva la sua festa solenne del 19 marzo

Per un decreto governativo San Giuseppe torna al lavoro

Ricorre quest'anno il decimo anniversario della morte di don Francesco Fuschini, personaggio di spicco della Romagna letteraria. Era una firma nota ai lettori del Resto del Carlino di Bologna e dell'Osservatore Romano. Chiamava i suoi scritti con fine ironia «Contro pensieri» che davano ai nervi agli anticlericali. In occasione del quarantesimo anniversario del declassamento della solennità di san Giuseppe, proprio il 19 marzo del 1977, don Francesco pubblicava questo articolo di cui riproduciamo il testo quasi integrale, in cui si intravede con ironia il fumo sulle macerie di accese e radicali ideologie .

La Cei (Conferenza episcopale italiana) ha dequalificato la festività di san Giuseppe a livello di liturgia ordinaria depennando l'obbligo della Messa e del riposo per dare una mano alla bilancia dei pagamenti. Ci sono cattolici che optavano per una riduzione delle ore di sciopero e per un impegno maggiore nei giorni lavorativi; ma non mancano i cattolici che sostengono che la santità è un diritto di tutti come la Mutua e che le feste sono un peccato contro la promozione occupazionale [...] Io mi attesto sulle posizioni dell'«Osservatore Romano» che è la campana grossa della chiesa di San Pietro. Il calendario dei santi non è mai stato a numero chiuso e l'ultima lista di feste con Messa d'obbligo e riposo di contorno risale a Pio X. E, d'altro canto, l'Italia poveretta vale una Messa, tre santi e altre feste comandate. Solo mi rigermoglia il pensiero che dove il papa ritira la pantofola, c'è subito qualcuno che ci mette la scarpa. [...] Difficile sarà estirpare la festa laica di san Giuseppe. Cade in un tempo di tentazioni ecologiche. L'inverno è dimissionario e la primavera inaugura la sua amministrazione con uno sperpero faraonico di fiori di pesco. I rilievi smettono il fumo di Londra e il mare gira onde allegre. L'aria si fa di seta ed è consigliabile vivere. Chi ha passato i mesi perturbati in città mangiando nebbia inquinata e originali televisivi, inventerà sciatiche, catarri bronchiali o la malattia dei polli per strappare il 19 marzo alla cazzuola o all'aratro.

San Giuseppe in Romagna era una devozione per tutte le ruote: lo festeggiavano repubblicani storici, anarchici e mangiapreti dogmatici. La Romagna si trasferiva in pineta portandovi chilometri di salsiccia, mastelli di ragù e un fiume di Sangiovese. [...] Io a san Giuseppe gli faccio questa festicciola di parole in un articolo perché è un santo fatto a mio dosso. Prima di tutto contesta la turba sterminata dei chiacchieroni col suo silenzio irreversibile.

Nella Bibbia parlano tutti, anche l'asina di Balaam: di san Giuseppe non c'è un discorso in presa diretta. Ora è cominciato il secondo diluvio ed è quello delle parole. Nel primo si salvò Noè, nel secondo non si salverà nessuno. La tivù e la radio mischiano infinite acque ciarliere; il ministro, il sindacalista, il



politologo e il cretino affogano l'Italia nelle parole. Da anni si versano lacrime qualunquistiche sull'inquinamento dell'aria. L'inquinamento del silenzio sarà l'ultima devastazione dell'uomo.
Orazione efficace: san Giuseppe in silenzio, salvaci dai discorsi dei nostri politici. San Giuseppe contesta l'antica mafia a impianto familiare che genera le baronie. Quando un italiano giunge all'impatto con la poltrona, comincia il ballo di san Vito. Suoceri, generi, figli e figli dei figli fino alla terza e quarta generazione sono coinvolti nell'area del potere seduto. Una poltrona tira l'altra come le ciliegie. San Giuseppe per trent'anni incontrò il Signore in casa sua e non gli chiese mai un posto in federazione, una spintarella in busta o un giorno di vita in più. Gesù cavò quattrini dalla bocca del pesce, risuscitò Lazzaro; ma san Giuseppe rimase operaio del legno ed ebbe la sua morte come stipendio a contratto supernazionale.
La Chiesa ha sacrificato alla micragna i suoi rappresentanti sindacali, cioè san Giuseppe (sindacato carpentieri), san Pietro (sindacato della pesca) e san Paolo (artigianato). La spensierata miseria della repubblica ha impoverito le rappresentanze del Regno dei Cieli. I santi se ne vanno e la crisi economica resta.
San Giuseppe, falegname, piantaci su una contro-benedizione ribadita col martello.



di Mario Sgarbossa



Invito a recuperare dignità al lavoratore

Gesù cresce accanto a un onesto e bravo artigiano



Altre erano le responsabilità che Giuseppe stava per assumersi accanto alla Vergine Madre e al Verbo incarnato, come è ben sintetizzato nelle parole di Paolo VI:

"San Giuseppe, patrono della Chiesa, tu che accanto al Verbo incarnato lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane, traendo da lui la forza di vivere e di faticare, tu che hai provato l'ansia del domani, l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro: irradia ancor oggi l'esempio della tua figura, umile davanti agli uomini, ma grandissima davanti a Dio; guarda all'immensa famiglia che ti è affidata.

Benedici la Chiesa, sospingendola sempre più sulla via della fedeltà evangelica; proteggi i lavoratori nella loro dura esistenza quotidiana, difendendoli dallo scoraggiamento, dalla rivolta negatrice, come dalle tentazioni dell'edonismo.

Prega per i poveri, che continuano in terra la povertà di Cristo, suscitando per essi le continue provvidenze dei loro fratelli più dotati.

Custodisci la pace nel mondo, quella pace che sola può garantire lo sviluppo dei popoli, e il loro pieno compimento delle umane speranze: per il bene dell'umanità, per la missione della Chiesa, per la gloria della santissima Trinità. Amen".

Ite ad Joseph, rivolgetevi a Giuseppe, diceva il faraone a quanti si prostravano ai suoi piedi implorando un aiuto. La crisi alimentare nel regno faraonico durò sette anni consecutivi. Giuseppe, figlio prediletto del patriarca Giacobbe, venduto dai fratelli invidiosi come schiavo a dei mercanti diretti in Egitto, diventò poi governatore del potente regno faraonico per aver svelato un sogno al monarca d'Egitto, come narra la Bibbia.

Quello stesso invito, *chiedetelo a Giuseppe*, viene rivolto al nostro santo, anch'egli di nome Giuseppe, per avere aiuti spirituali e materiali come recita la preghiera composta dal Papa della *Rerum novarum*, Leone XIII: "O padre amatissimo, allontana da noi questa peste di errori e di vizi che ammorba il mondo e assistici dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre...".

Giuseppe ha avuto alle sue dipendenze il "figlio" Gesù, cresciuto per tanti anni obbediente a lui e alla madre Maria. A Gesù ha potuto trasmettere anche il titolo regale di *figlio di Davide*, con il quale viene acclamato e invocato durante i tre anni di vita pubblica del Messia.

Gesù, per la gente di Nazareth è semplicemente il figlio del falegname Giuseppe, ma il Vangelo ci dice che sono entrambi germogliati dalla regale radice di Davide. "Germoglio di Davide" si legge nell'Apocalisse dell'apostolo Giovanni (5,5), titolo di eccellenza anche per Giuseppe che di tale titolo avrebbe potuto andare fiero ma per la gente di Nazareth egli era il bravo e onesto artigiano che al figlio avrebbe trasmesso il mestiere



e la bottega da cui trarre di che vivere. Quale prestigio poteva aggiungere quel titolo a chi si guadagnava il pane quotidiano col sudore della fronte? E non si tratta di una metafora: Giuseppe disponeva di rudimentali attrezzi del mestiere. Pialla sega e martello imperlavano quotidianamente la sua fronte di sudore.

A proposito del nobile blasone, sarà lo stesso Gesù a sollevare il problema quando si troverà a ragionare con un gruppo di farisei. E' probabile che la stessa domanda l'abbia fatta a dodici anni, discutendo con i maestri della legge nella sinagoga presso il tempio di Gerusalemme: "Che ne pensate del Messia? - domanda Gesù – di chi è figlio?" Gli risposero: "di Davide". E Gesù a loro: "allora come mai Davide lo chiama Signore? E se lo chiama così, come può essere suo figlio" E nessuno seppe rispondere (*Matteo* 22, 41-46).

Dunque il mistero dell'incarnazione va oltre le stesse profezie che parlano del Messia come figlio di Davide. Tuttavia Dio mantiene la promessa fatta al mitico re di Israele: il Messia germoglierà da un ramo della sua discendenza (*2 Samuele* 7,42). E gli evangelisti Matteo e Luca sottolineano che lo sposo di Maria, il falegname di Nazareth, è discendente della casa di Davide.

Benché il titolo regale goda oggi di scarsa considerazione, al tempo di Giuseppe dava lustro a un artigiano, e anche l'angelo Gabriele, rivolgendosi a lui, ripete la stessa cosa: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere..." Questo titolo viene trasmesso anche al figlio nato da Maria, tramite lo sposo Giuseppe che in tal modo legittima in Gesù la discendenza davidica.

È un mistero anche questa paternità "putativa" (dal verbo latino putare che significa *ritenere per vero, supporre*). È dunque una paternità che segue un preciso disegno divino, concepito fin dall'eternità, e attuato nel tempo secondo il piano di salvezza preannunziato dai profeti.

A Nazareth: amicizia, lavoro, preghiera e silenzio

La preghiera era l'ossatura della fede dei due giovani sposi Maria e Giuseppe. Fin da ragazzi Maria e Giuseppe avevano imparato a ringraziare Dio per il dono della vita e del necessario per vivere; almeno cinque volte al giorno innalzavano gli occhi al cielo per ringraziare.

Anche da sposati Giuseppe e Maria hanno continuato la tradizionale della preghiera che non era mai ripetitiva, ma sempre era animata dalla freschezza di sentimenti rinnovati.

Per noi la casa di Nazareth è divenuta una scuola di preghiera, una cattedrale di singolare sapienza che la vita di ogni persona deve frequentare per imparare ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato profondo della manifestazione del Figlio di Dio tra noi, imparando dall'esempio di Maria, Giuseppe e da Gesù stesso il dialogare con Dio sorgente della vita.

Poco più di 50 anni fa, nel 1964, il beato papa Paolo VI proprio nella sosta alla casa di Nazareth disse che alla scuola della Santa Famiglia noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo». E aggiunse: «In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo».



di Alfonso Crippa, superiore generale dei servi della carità

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

Una sorgente di energie spirituali per il grande incontro con il Padre



Le filiali della Pia Unione all'estero



Nel mondo guanelliano esistono già delle filiali della Pia Unione: A Grass Lake negli USA, a Buenos Aires in Argentina, a Porto Alegre in Brasile, a Madrid per la Spagna… E' auspicabile che se ne costituiscano altre nelle Nazioni in cui è presente la nostra Opera e specialmente che si diffonda questa iniziativa nelle Parrocchie guanelliane.

Ringraziamo il Signore per il grande bene spirituale che ci permette di compiere per mezzo di questo apostolato che il Fondatore ci ha affidato. Conosceremo solamente in Cielo i benefici che la Pia Unione ha prodotto in tante persone che formano come una catena di solidarietà spirituale per la salvezza del mondo.

Tra le eredità più belle ricevute dal santo Fondatore certamente dobbiamo considerare l'iniziativa dell'istituzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe per invocare la sua protezione in favore dei morenti.
Possiamo dire che questa intuizione rappresenta la maturità del suo impegno caritativo, volendo abbracciare la povertà umana, materiale e spirituale, nel momento più serio della vita, in cui ognuno di noi ha bisogno di sentire la vicinanza fisica, affettiva e spirituale nel compiere il grande passo che ci apre a una nuova vita.
Don Guanella, costruendo la Basilica del Transito di san Giuseppe a Roma, ha voluto sollecitare i fedeli ad innalzare al Signore, per intercessione di San Giuseppe, un coro di preghiera perenne in favore dei morenti e specialmente di quelli che vivono nella solitudine il momento più decisivo e più difficile della loro vita.
La risposta a questa chiamata ha assunto subito una dimensione universale, come universale è la realtà della morte. Basta pensare che nel mondo ogni anno muoiono otre 50 milioni di persone e più di 600 mila solo in Italia!
Dalla fondazione nel 1914 la Pia Unione, nel giro di pochissimi mesi ha avuto una straordinaria diffusione specialmente in Europa, e poi in America del Sud e del Nord, raggiungendo anche lontane terre come la Cina, l'Oceania, l'Armenia – nella particolare circostanza del genocidio degli armeni da parte dei Turchi.
La Pia Unione nel gennaio 2008 ha organizzato un Meeting dal tema L'arte di accompagnare all'incontro con la morte di cui sono stati stampati gli Atti dalla nostra Editrice Nuove Frontiere, Roma.
È significativo il fatto che nella sua recente Lettera Apostolica il Papa, alla chiusura dell'Anno Giubilare della Misericordia abbia ricordato questo importante aspetto pastorale. Questo il suo invito, specialmente ai Sacerdoti: "Particolare rilevanza riveste il momento della morte… Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte … o a nasconderla.
La morte invece va affrontata con coraggio e a occhi aperti anche se va preparata consapevoli che è sempre un passaggio doloroso e ineludibile, ma carico di senso: l'incontro più importante della vita e anche l'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro.
Dobbiamo sottolineare che la condivisione di questo momento, da parte del sacerdote, è un accompagnamento importante perché permette di vivere la vicinanza della comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto".
Con queste considerazioni faccio appello a tutta la Famiglia guanelliana di tenere in grande considerazione questo apostolato di grande carità, con l'iscrizione e la diffusione della Pia Unione, con l'adesione dei confratelli sacerdoti alla «Messa perenne», e l'invito ai fedeli delle nostre Parrocchie a vivere lo spirito della Pia Unione a iscriversi alla Pia Unione sia per partecipare con la preghiera solidale ai fratelli e sorelle giunti ai confini delle vita terrena e anche per godere i frutti delle grazie che le preghiere di tutti gli iscritti fanno scendere sulle nostre vite.

(da *Guanella news*, dicembre 2017)

Una messa perenne per i morenti

Durante gli anni della Prima Guerra mondiale (1915-1918), accanto alla preghiera quotidiana per i morenti, la Pia Unione ha istituito per i Sacerdoti la bella iniziativa della Messa perenne per gli scopi della Pia Unione. Ricordiamo tra i sacerdoti iscritti Padre Massimiliano Kolbe, il martire della carità, grande promotore di questa opera di misericordia spirituale.
E' doveroso che noi Guanelliani ci domandiamo: come vivere oggi e diffondere questo apostolato, che ci appartiene come eredità speciale consegnataci dal Fondatore?
Noi conosciamo come nella nostra società, diventata meno sensibile ai valori religiosi, anche la morte ha perso molto del suo senso sacro e quindi la si emargina, la si allontana il più possibile dalla vita ordinaria, abbandonando spesso chi sta morendo alla solitudine e privandolo anche del conforto spirituale dei Sacramenti. Addirittura si vorrebbe assoggettare la morte alla nostra libertà, al nostro potere, senza però poterla vincere se non consegnandola al Signore per renderla partecipe della sua Risurrezione.
La sfida che oggi l'accompagnamento alla morte ci presenta è quindi ancora più impegnativa per la nostra carità pastorale. In questo dobbiamo prendere l'esempio dal Fondatore e vivere questa sfida con la stessa sua sensibilità e passione nell'assicurare ad ogni persona la certezza di essere amato dal Padre, specialmente nell'ultimo momento della propria vita.

di Giovanni Cucci



I sentieri per cammini spirituali



Le situazioni di frustrazione e fallimento possono dunque aprire a cammini opposti, di morte o di possibilità di pienezza. Per questo è indispensabile una *guida* spirituale che aiuti a leggere quanto accaduto nella propria vita. Questo punto però può essere facilmente frainteso: alla base infatti di un accompagnamento spirituale, è importante che la persona abbia fatto, previamente, l'esperienza fondamentale della *figliol\qanza* spirituale. Viceversa, la relazione si presta ad equivoci, dipendenze anche perverse, e comunque non in grado di favorire la conoscenza, la maturazione ed il progresso spirituale.

Si possono esplicitare alcune indicazioni che consentono di aprirsi all'esperienza della figliolanza spirituale:

- Imparare ad *accettare* quanto sta capitando. Forse questo è il passo più importante, insieme facile e difficile da compiere, perché non si tratta di fare nulla di particolare (e questo è forse ciò che ci paralizza!), ma aprirsi per accogliere quanto sta capitando, sapendo che questo è bene per noi.
- *Riconoscere* eventuali *convergenze*, punti simili a quanto già accaduto nel passato; da qui l'utilità dell'esame di coscienza, come si è detto.
- Potenziare la preghiera di *quiete*, di ascolto, di abbandono.
- Riconoscere il senso della *gratuità* della vita, delle persone che ci sono state affidate, anche delle capacità che abbiamo ricevuto e che possiamo anche perdere. Questo senso di provvisorietà, quando è riconosciuto ed accettato, può aprire al *dono* che è essenziale per il cammino spirituale, sapendo che tutto è stato regalato e che il Signore non si lascia mai vincere in generosità. Questo aiuta a maturare il senso della delicatezza e della docilità.
- Coltivare un clima interiore di *fiducia* verso il Signore, affidandosi a Lui, come Ignazio chiede all'inizio degli *Esercizi spirituali*: «con animo aperto e generoso verso il suo Creatore e Signore, mettendogli a disposizione tutta la propria volontà e libertà, in modo che la divina maestà possa disporre di lui e di quanto possiede secondo la sua santissima volontà». Se Ignazio insiste su questa predisposizione essenziale per entrare nel clima degli esercizi è perché è facile dubitare del Signore quando arriva il momento della crisi. La generosità qui richiesta nasce dalla fiducia di chi ha conosciuto il Signore e sa che Egli è sempre buono, anche quando la Sua nube scende e non si vede più nulla. Se il Signore chiama ad un compito, per quanto impervio e difficile sia, fornisce sempre mezzi e aiuti per portarlo a termine: «Se siamo stati chiamati ad assumere la responsabilità, Gesù sarà sempre presente per aiutarci, guidarci e darci la forza e la saggezza necessarie. Davanti alla molteplicità dei problemi e alla loro complessità, il responsabile deve conservare un cuore di bambino, sicuro che Gesù verrà sempre in aiuto alla sua debolezza. Il segreto di un responsabile è restare giovane, aperto e disponibile, capace di meravigliarsi. E il mezzo migliore è quello di restare aperti allo Spirito Santo» (Vanier).
- È altrettanto importante un cammino di *riconciliazione* con i propri limiti. Le vicende di coloro che hanno attraversato la crisi scoprendovi una buona notizia sono accomunate da una progressiva accettazione della fragilità: restare entro il



limite non significa dunque rassegnarsi a subirlo, o viverlo come frustrazione.
Si pensi alle figure di Pietro e Paolo, focose e irruenti, e la trasformazione avvenuta in loro, che li ha resi sempre più strumenti docili nelle mani del Signore. Il loro zelo non si è perduto ma piuttosto trasformato, diventando più pacato, più docile alla libertà del cuore: «Lo zelo autentico è quello che coinvolge profondamente senza mettere in questione noi stessi. Se siamo respinti o se non troviamo lo sbocco che desideriamo, ciò non deve diventare un problema personale che causa depressioni, sconforti e che porta al limite dell'abbandono o al limite della rassegnazione. Tutto questo avviene, quasi sempre, perché siamo fatti in maniera che non possiamo buttarci in una cosa senza coinvolgerci in essa e non possiamo coinvolgerci storicamente senza che la nostra figura, anche personale e psicologica, vi sia dentro. Non ci viene detto di non aspettarci questo tempo: piuttosto, ci è detto che è un tempo provvidenziale, tempo di rivelazione del mistero di Dio. Il Signore ci ama e ci purifica perché vuole fare di noi dei servitori adatti del Vangelo, interiormente liberi» (Martini).

Un "pensiero" per ogni lunedì della settimana

«Il lunedì, dovrebbe essere il miglior giorno della settimana, perché si ricomincia, dopo l'usato svago e riposo del sabato e della domenica e se, come diceva Pavese "*Vivere è cominciare, sempre*".
Il lunedì è la ripartenza, lo slancio, lo stupore di quel che sarà, di quel che potrò portare a casa in un nuovo fine settimana. Con questa coscienza, che ieri è memoria, domani è mistero e oggi è un dono, per questo si chiama presente, una massima memorabile, ricorderete, inserita quasi per caso in un cartoon *caldron*, un film per bambini, Kung Fu Panda, che in senso cristiano suona in meglio così:
"*Ieri lo affidiamo alla Misericordia di Dio, domani alla Provvidenza di Dio, oggi all'Amore*". Solo l'oggi ci compete, solo l'oggi ci è dato per farne meraviglie, il resto, passato e futuro non sono più o non ancora in nostro potere.
E' l'amore quel che ci è chiesto, per cambiare il giorno, l'attimo e non farlo scorrere via, nella nostalgia o nel sogno».

Monica Mondo, giornalista tv

di mons. Tonino Bello



Maria, donna vera



Masaccio, *Madonna del solletico*

Maria è buona solo come punto di riferimento per le monache di clausura e per le ragazze tutte casa e chiesa, o è l'aspirazione struggente di ogni donna che voglia vivere in pienezza la sua femminilità?

Le donne della terra la guardano con tenerezza perché nella sua vita terrena ha riassunto i misteri dolorosi di tutte le loro soggezioni? O perché è il simbolo eloquente di chi sperimenta i misteri gaudiosi dell' esodo dai "laghi amari" dell'antica condizione servile? O perché è l'immagine che sintetizza i misteri gloriosi della definitiva liberazione della donna da tutte le schiavitù che, nel corso della storia, ne hanno sfigurato la dignità?

Sono domande, forse un po' dissennate, alle quali non so dare una risposta, ma per le quali so fare una preghiera.

Santa Maria, donna vera, icona del mondo femminile umiliato in terra d'Egitto, sottomesso alle sevizie dei faraoni di ogni tempo, condannato al ruolo di abbrustolirsi la faccia dinanzi alle pentole di cipolle, e a cuocere i mattoni per la città dei prepotenti, noi ti imploriamo per tutte le donne della terra. Da quando sul Calvario ti trafissero l'anima, non c'è pianto di madre che ti sia estraneo, non c'è solitudine di vedova che tu non abbia sperimentato, non c'è avvilimento di donna di cui non senta l'umiliazione.

Se i soldati spogliarono Gesù delle sue vesti, il dolore spogliò te dei tuoi prestigiosi aggettivi. E apparisti semplicemente donna, al punto che il tuo unigenito morente non seppe chiamarti con altro nome: «Donna, ecco tuo figlio».

Tu che rimanesti in piedi sotto la croce, statua vivente della libertà, fa' che tutte le donne, ispirandosi alla tua fierezza femminile, sotto il diluvio delle sofferenze di ogni specie, al massimo pieghino il capo ma non curvino mai la schiena.

Santa Maria, donna vera, icona del mondo femminile che ha intrapreso finalmente le strade dell' esodo, fa' che le donne, in questa faticosa transumanza quasi da un' era antropologica all' altra, non si disperdano come gli Ebrei «nel mare dei giunchi». Ma sappiano individuare i sentieri giusti che le portino lontano dalle egemonie dei nuovi filistei. E perché la tua immagine di donna veramente riuscita possa risplendere per tutte, come la nube luminosa nel deserto, aiuta anche la tua Chiesa a liberarti da quelle caparbie desinenze al maschile con cui ha declinato, talvolta, perfino la tua figura.

Santa Maria, donna vera, icona del mondo femminile approdato finalmente nella Terra Promessa, aiutaci a leggere la storia e a interpretare la vita, dopo tanto maschilismo imperante, con le categorie tenere e forti della femminilità.

In questo mondo così piatto, contrassegnato dall'intemperanza del raziocinio sulla intuizione, del calcolo sulla creatività, del potere sulla tenerezza, del vigore dei muscoli sulla morbida persuasione dello sguardo, tu sei l'immagine non solo della donna nuova, ma della nuova umanità preservata dai miraggi delle false liberazioni.

Aiutaci, almeno, a ringraziare Dio che, se per umanizzare la terra si serve dell'uomo senza molto riuscirci, per umanizzare l'uomo vuol servirsi della donna: nella certezza che stavolta non fallirà.

Parole, sentimenti e pensieri per una preghiera cordiale

Abitualmente, mentre mi reco al lavoro guidando l'auto, prego mentalmente e così sono abituato a fare anche in altri momenti della giornata, magari quando nel letto tardo a prendere sonno. Che valore ha questa preghiera fatta solo mentalmente? È meno efficace di quella vocale?

Sant'Agostino osserva che in ogni nostra parola c'è un pensiero della mente, che suscita nel cuore un sentimento il quale va a sfociare nella parola. In questa luce si comprende come la preghiera orale e quella mentale sono due momenti di un unico dialogo con Dio, espressioni complementari della nostra risposta a Lui, che ci invita al rapporto filiale.

Il bisogno di associare i sensi alla preghiera interiore risponde ad un'esigenza della natura umana: siamo corpo e spirito e quindi avvertiamo il bisogno di esprimere negli atti i nostri sentimenti.

Come in ogni nostro rapporto umano, anche con Dio dobbiamo necessariamente coinvolgere la nostra corporeità, perché è per mezzo di essa che favoriamo la concentrazione e la partecipazione della mente. Quando alla preghiera vocale vengono associati alcuni gesti tipici, come lo stare in piedi o in ginocchio, congiungere le mani o allargare le braccia, inchinare il capo, allora il coinvolgimento del corpo diventa ancora più evidente.



Un'espressione corporea privilegiata della preghiera è il canto, dove alla voce si unisce il ritmo, accompagnato spesso, specialmente in alcune culture, dalla danza.

Si deve perciò riconoscere un valore irrinunciabile al coinvolgimento della mente e del cuore in ogni preghiera, ma non si deve sottovalutare l'importanza dell'espressione vocale soprattutto per le formule che la tradizione cristiana ci ha consegnato.

Ne parla anche il Catechismo della Chiesa Cattolica: "Con la sua Parola Dio parla all'uomo. E la nostra preghiera prende corpo mediante parole, mentali o vocali. Ma la cosa più importante è la presenza del cuore a Colui al quale parliamo nella preghiera" (2700-2704).

Don Guanella dà molta importanza alla preghiera vocale, ritenendo che è per mezzo di essa che vengono suscitati gli affetti del cuore, dove si manifesta la voce di Dio: "Ricordiamo che nell'orazione vocale ben fatta entrano i pensieri della mente, gli affetti del cuore, tutto cooperando a maggiormente unirci a Dio".

Parlando di Suor Chiara Bosatta (nella foto), oggi beata, afferma che "La preghiera per suor Chiara era un bisogno per l'anima propria più che non sentisse il bisogno di mangiare o di riposare nel corpo. Cominciava dall'orazione vocale e questa accendeva in lei il desiderio della meditazione".

Offre un bel paragone, tratto dalla vita quotidiana del suo tempo quando in molti paesi, ancora privi dell'energia elettrica, si accendeva il fuoco con l'acciarino: "L'orazione vocale è come l'acciaio che si percuote sulla pietra focaia per sviluppare le scintille di fuoco, atte poi ad accendere gran fiamma per gli usi domestici e sociali".

Sempre però a condizione che vi sia unione profonda fra voce e mente: "Ma gli esercizi di preghiera vocale, perché riescano davvero di edificazione, si richiede che siano fatti con fede, con fervore, e colui che prega sappia che conversa con Dio e perciò se ne intenda, almeno alla generale, del senso delle parole, dei discorsi che tiene con Dio, delle grazie che intende domandare ed ottenere".



di Antonio Lovascio

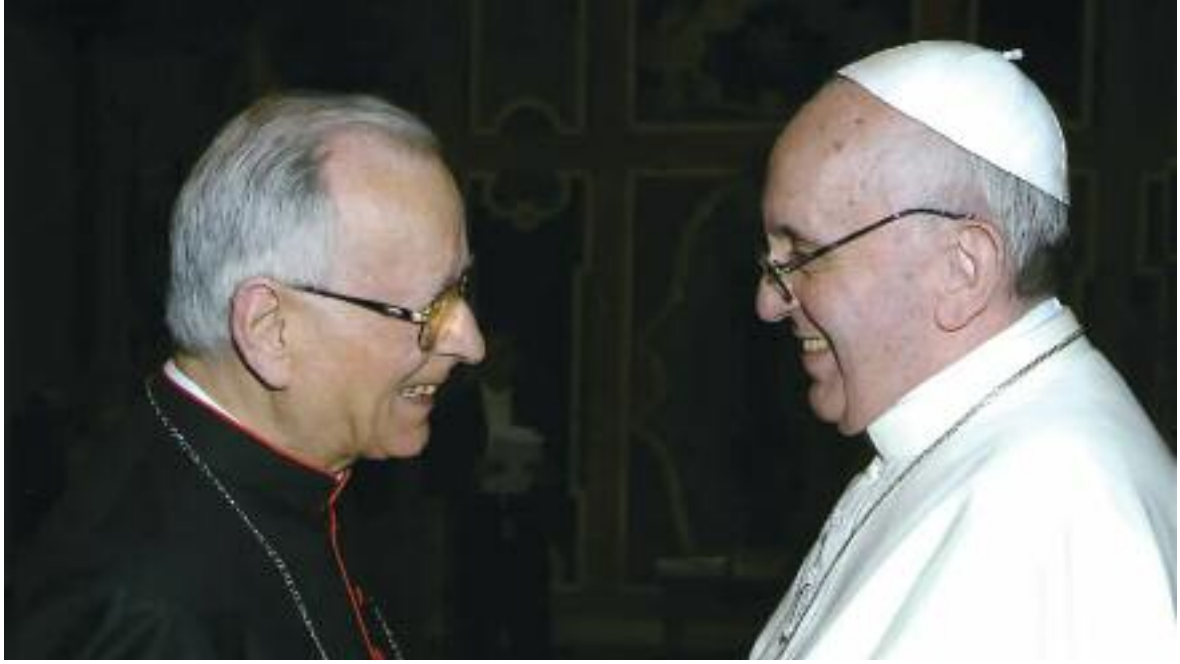
Il cardinal Piovanelli

Una "porpora" a servizio del bene della gente comune



L'amore e la cura per gli anziani, la venerazione per i genitori, una famiglia contadina dell'alto Mugello. L'attenzione per i poveri e per gli emarginati condivisa con La Pira, un impegno missionario senza confini. C'è molto del carisma guanelliano nella figura del card. Silvano Piovanelli, così come ci viene riproposta a pochi mesi dalla morte (9 luglio) nell'ultima intervista, contestualizzata nella biografia "Il parroco cardinale", scritta da Marcello Mancini e Giovanni Pallanti per le Edizioni San Paolo con la prefazione del segretario mons. Luigi Innocenti. Che racconta cosa gli bisbigliò all'orecchio Papa Francesco il 21 febbraio 2014, giorno in cui aveva invitato Piovanelli per il suo novantesimo compleanno a concelebrare la Messa in Santa Marta: «Sei un uomo fortunato. Il cardinale Silvano è veramente un uomo di Dio, un uomo buono». Dalle 19 agende (1996-2015) con gli appuntamenti del Vescovo, don Luigi ha riesumato tracce sugli "incontri del venerdì", senza preavviso, con i preti. Sulle visite di personaggi come Madre Teresa di Calcutta, monsignor Camara, Arafat, Walesa, Gorbaciov, Corazon Aquino, di artisti del cinema come Benigni e Zeffirelli. Sul percorso di accostamento alla fede dello scrittore Giorgio Saviane, che, ultraottantenne, volle fosse proprio "don Silvano" a prepararlo alla Cresima, ricevuta una mattina presto nella cappella privata dell'arcivescovado.

Uomo del dialogo, che Giovanni Benelli scelse come suo primo collaboratore fin dal 1979, due anni dopo il suo arrivo a Firenze. Piovanelli, affiancando il Cardinale nella Visita Pastorale incominciò a ripetere: «Dobbiamo camminare insieme». Sempre pronto a confrontarsi con le Istituzioni, ha creduto che la Comunicazione sociale fosse «un momento privilegiato per trasmettere i messaggi umani e cristiani che contano». Per questo - realizzando un progetto di Benelli – nel 1983 fondò il settimanale "TOSCANAOggi" affidandone la direzione al prof. Alberto Migone (un caporedattore generoso ed illuminato come don Mario Carrera trasformò poi un gruppo di giovani in un vero e proprio laboratorio giornalistico) e successivamente incoraggiò la nascita di Radio Toscana. «Un padre e un fratello per tutti, un prete povero e umile, promotore di comunione e di pace», come lo ha definito l'attuale arcivescovo di Firenze cardinale Giuseppe Betori.



Le opere di Misericordia e di Carità sono sempre state i «cardini» della sua vita sacerdotale ed episcopale. Mi ricordo che in pieno Sessantotto, durante la vicenda dell'Isolotto nella quale ebbe un ruolo di "mediazione", quando dalla Redazione fiorentina di "Avvenire" lo cercavo telefonicamente nella canonica di Santa Verdiana a Castelfiorentino per sapere se fosse ancora possibile ricucire lo strappo (purtroppo mai rimediato) tra il cardinale Florit e la comunità di don Mazzi, il più delle volte mi sentivo rispondere: «Il proposto è a far visita ai malati della Casa di riposo» Quotidianamente portava loro il conforto della Comunione!

Già molto prima dell'avvento di Papa Francesco aveva imparato «a vivere in mezzo alla gente». Con don Facibeni nel quartiere operaio di Rifredi; ma soprattutto nei 19 anni intensamente passati in Valdelsa, una "periferia" agricola contrassegnata da un difficile clima politico e sociale: lì certo non mancavano "mangiapreti". «Fare il parroco - ha sottolineato nell'intervista - aiuta enormemente anche a fare il vescovo. Per me è stata una cattedra importante: il contatto con i fedeli, la scoperta quotidiana di tanta gente buona e santa. Con testimonianze confortanti anche da chi era lontano e non frequentava la chiesa».

Stile assorbito da una straordinaria formazione spirituale e biblica acquisita non nelle aule accademiche, ma da Maestri come il Card. Dalla Costa - che l'ha ordinato presbitero - e monsignor Enrico Bartoletti, di cui è stato vicerettore al Seminario minore; ai quali va il merito di aver illuminato una ricca "costellazione" di sacerdoti: don Lorenzo Milani compagno di ordinazione, don Renzo Rossi, don Danilo Cubattoli, don Averardo Dini. Piovanelli era molto legato a queste figure, ma guardava con fiducia ai preti più giovani, incoraggiandoli nel loro servizio. Li trattava come fratelli. Come emerge dalla biografia-intervista di Mancini e Pallanti, che oltre al testamento spirituale propone alcune lettere inedite, tra cui quelle di don Milani, che aiutano a cogliere nella sua pienezza lo spessore del priore di Barbiana.

Giustamente nella narrazione dei 18 anni di attività episcopale di Piovanelli (1983-2001) viene evocato il Sinodo diocesano: ha segnato davvero un cambiamento nella storia della Chiesa fiorentina, con le numerose iniziative pastorali, culturali e caritative tuttora vive, a partire dalla Catechesi aperta anche all'Arte e dalla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale creata per elevare la preparazione del clero e formare laici. Grande curatore d'anime, anche dopo aver lasciato la guida dell'Arcidiocesi (2001) ha saputo immergersi nella modernità raccogliendo le sfide tecnologiche del nostro tempo. Per questo veniva chiamato dai vaticanisti "il cardinale che usa power point": teneva conferenze ed esercizi servendosi di slides e fino alla primavera scorsa dal suo computer inviava personalmente a suore di clausura, Istituti religiosi, parroci, amici di tutta Italia le sue meditazioni domenicali. Apprezzate come quelle del cardinale Martini, suo prezioso ed esemplare punto di riferimento. Don Silvano e padre Carlo Maria accomunati pure dall'ultimo desiderio: «Voglio essere ricordato come un prete».



Il cardinale Piovanelli con Roberto Benigni

a cura di
Carlo Lapucci



L'Aspidistria,
pianta di piombo, fiore della borghesia

È la Cenerentola delle piante: si trova nei vasi in ingressi, androni, scale: un fascio di foglie grandi, allungate che escono dal vaso creando uno spazio verde chiaro, o scuro secondo l'ambiente, di valore ornamentale. È frequente nelle chiese, cappelle, luoghi sacri, sacelli dove spesso cresce trascurata, stenta, malconcia e polverosa. All'anagrafe si chiama *Aspidistra elatior; Aspidistra lurida*, delle *Liliacee*. Prende il nome dal greco *aspis* che indica la forma delle foglie fatte a scudo.
Cresce fino a 70 centimetri, è coltivata, ma si trova anche spontanea. È originaria dell'Asia Orientale e in passato fu poco considerata perché realmente poco accattivante.
Più sopportata che amata è anche maltrattata: simbolo della *Modestia*, perché è senza nessuna pretesa, dell'*Irrilevanza* perché non cambia il tono dell'ambiente, dell'*Indifferenza*: si ambienta dovunque, della *Mediocrità*: non presenta particolarità interessanti.
Ha avuto uno strano destino: nei trascorsi recenti secoli si diffuse con il formarsi del ceto medio che sentì il bisogno d'ornare le case di modeste pretese con qualche pianta al modo delle dimore di prestigio. La casa borghese dell'Ottocento l'ha accolta, per l'economica manutenzione unita a una pretesa di modesto decoro, ponendola in scaloni, pianerottoli, ingressi, corridoi: presenza discreta, ma un po' banale.



Così si è identificata con il mondo borghese offrendo economicità e decoro rimanendo come ornamento in condomini, uffici, scuole. Infatti s'ambienta in locali chiusi senza richiedere troppa luce, né umidità. Resistente, di poco prezzo e poca cura, vive senza attenzioni particolari, né troppa acqua: ama la luce, ma non i raggi diretti del sole. Sopravvive dove altre piante muoiono e si dice che possa durare fino a 100 anni. Raramente fiorisce nei luoghi chiusi e i fiori, di colore rosso cupo, stanno a diretto contatto con la terra nascosti dalle foglie.
Con il declino della borghesia e il diffondersi dello spirito antiborghese divenne il simbolo del ceto medio e il bersaglio delle polemiche: fiore della mediocrità, della vita grigia e conformista, della grettezza… La pietra tombale la pose il romanzo dello scrittore inglese George Orwell: *Fiorirà l'aspidistra (Keep the aspidistra flying*, 1936), nel quale la pianta viene presa come simbolo della classe borghese, resistente e adattabile a ogni situazione, conformista, quindi meschinamente attaccata alla sopravvivenza e al modesto benessere come ideale di vita.

CALENDARIO

Marzo

«Marzo cambia sette cappelli al giorno»



Campagna. Il detto indica che il mese è assai capriccioso: le condizioni metereologiche variano molto facilmente e possono ritornare basse temperature e gelate, tanto da dover rinviare i lavori di semina e trapianto. Se il tempo lo consente, si prosegue con la semina della barbabietola e si inizia quella di girasole, mais, soia.
Fruttetto e vigneto. Si pulisce il terreno, si distribuisce il letame e si eseguono i necessari trattamenti preventivi. Si rinnova la pacciamatura sottochioma e si portano a termine le potature di produzione e di allevamento su actinidia, drupacee, piccoli frutti, rosacee, vigneti. Si possono praticare gli innesti a spacco e si termina la piantagione dei nuovi impianti.
Orto. A inizio mese si preparano le prode per le nuove semine i trapianti. Si procede quindi alla semina all'aperto di bietola da costa, cipolla, lattuga, radicchio da taglio, spinacio, valerianella, piante aromatiche, bietola da orto, carota, pisello, cavolo cappuccio, lattuga a cappuccio. In coltura protetta si seminano: basilico, cetriolo, anguria, pomodoro, peperone, melone, zucchina. Man mano che spuntano le piantine si esegue il diradamento dei semenzai.
Giardino. Si effettua la pulizia e la zappatura del sottochioma di alberi, arbusti e rosai. Si pulisce e si rinnova il terreno per la messa a dimora di nuove piantine, come camelie, peonie, rododendri, primule ecc. Si tolgono dai ripari invernali le ornamentali in vaso, e dove necessario si esegue la potatura, e si rinvasano le piante da interno. Si possono preparare le talee di crisantemo e dalle radici di dalia.

Donazione

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA DONAZIONE

Inferno e paradiso

Un giorno il saggio Haikin ebbe una visita inconsueta. Di solito venivano a consultarlo persone dedite alla vita dello spirito, desiderose di sapere da lui come avanzare sul difficile cammino della perfezione. Questa volta aveva chiesto di vederlo un soldato, che aveva una certa sensibilità per le cose dello spirito, malgrado la sua professione. Avendo sentito parlare dell'inferno e del paradiso, aveva deciso di volersi meritare il paradiso. Non sapendo bene come riuscirci, aveva pensato ad Haikin, ai buoni consigli che avrebbe potuto ricevere da questo saggio.
Ammesso alla sua presenza schietto e sbrigativo si premurò di precisare:
- Non sono venuto qui da te per avere teorie o grandi spiegazioni. Dammi qualche consiglio che mi permetta di riconoscere la strada che porta in paradiso. E indicami anche quella che può portare all'inferno, così che la possa evitare.
Il saggio accenna a un sorriso, apprezza la lucidità della richiesta del soldato, la sua voglia di dare un indirizzo buono al suo vivere. Riflette un momento poi chiede a sua volta:
- E tu chi sei?



Il soldato, con evidente orgoglio, confida ad Haikin:
- Come puoi vedere dalla mia uniforme sono un samurai, sono il capo dei samurai. Per l'importanza del mio ruolo sono tenuto in considerazione e stimato da tutti. Anche l'imperatore mi mostra un grande rispetto.
Haikin allora dà l'impressione di prendersi gioco del suo interlocutore:
- Tu, un samurai? Non l'avrei mai pensato. Hai l'aria di essere uno di quei poveri diavoli, che non sapendo cosa altro fare, decidono di passare la loro vita a fare la guerra, a ferire e ad ammazzare chi non va loro a genio.
Il samurai non crede alle sue orecchie nel sentirsi trattato male fino a questo punto. Ferito nel profondo del suo orgoglio, estrae la sciabola e sta per colpire il saggio. Ma qualcosa trattiene il suo gesto. Haikin lo sta guardando senza scomporsi alla minaccia pur grave che gli incombe. In tono severo il saggio ammonisce:
- Ecco questo è l'inferno: mostrarsi in balia dei propri istinti e non riuscire a controllare le proprie pulsioni.
Un commento disarmante. Il soldato, rammaricandosi del suo gesto sconsiderato, ripone l'arma nel fodero, si rimette umilmente in ascolto. Haikin allora aggiunge:
- E il paradiso è riuscire a essere padroni di sé stessi, capaci di gestire in modo costruttivo e soddisfacente il proprio mondo interiore, cariche e pulsioni che gli eventi vi sollecitano.

Vito Viganò

di Anna Paoletti



ISCRITTI ALLA PIA UNIONE



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

BORSE DI STUDIO

Ottobre 2016 - Siriu Caterina e Silvana, in onore di San Giuseppe - Gardumi Paolo e Rosa Bianca Gambini, a loro nome - Frau Cocozza Famiglia, a nome di Arturo, Bonaria e Fedele Frau - Trentin Giuliana Panozzo, a nome proprio - Frau Lucia, in onore di San Giuseppe - Mastrocola Maria e Nicoletta, a loro nome.

Novembre 2016 - Beretta Marisa, in onore di San Giuseppe.

Dicembre 2016 - Abruzzo Maria Filippelli, a nome Famiglia Filippelli - Billi Daniela e Giuseppe Fabbrizi, in onore di San Giuseppe - Da Prada Amelia, in onore di San Giuseppe - De Giorgi Luigi, a nome proprio - Gennari Marilena, in onore di San Giuseppe - Gribodo Maria Teresa, in onore di San Giuseppe - Pezzuto Maria Luisa, a nome proprio - Sironi Angela, in onore di San Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Novembre 2016 - Vinicolo Assunta, a nome di Pietro - Covini Franca, a nome Giuseppe e Fabio - Cicala Josie, A nome proprio.

Dicembre 2016 - Colombo Piera, a nome proprio - Comunità di Mamma Rosina, a nome proprio - Fusar Bibiana Imperatore, a nome Regazzetti Alessandro - Giombetti Daniela Cambiotti, a nome di Cambiotti Caterina - Manenti Annamaria, a nome Sara - Manenti Annamaria, a nome Cristina - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio - Scottorelli G.Battista, a nome proprio - Tramonti Don Luigi, a nome proprio - Viniccolo Assunta, a nome di Valentina e Pietro.

Gruppo Giovanile - «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Ottobre 2016 - Convertini Annarita, Galantucci Eleonora Desiree', Maria, Schiavone Francesco, Serra Matteo, Santamaria Francesco.

Novembre 2016 - Bernardini Gabriel, Bernardini Giuseppe Simone, Butterfield Aimee, Butterfield Zac, Cara Francesco, Cara Sofia, Giacomo, Greco Matteo, Imperi Angelica, Loconte Mario, Nuzzachi Elisabetta, Tamanti Lorenzo.

BENEFATTORI DEFUNTI

Manca Costanzo

Novembre 2016 - Buttafoco Antonino, Carroccia Chiara, Carta Giuseppina Spano, Casati Giuseppe, Casella Maria Luisa, Ciligot Palmira Stabarin, Cossu Maria Pia, Crespi Emilia, Egli P.Paul, Fallica Gaetana Caponneto, Ferro Annunziata, Leone Riccardo, Lipera Carmela, Maglio Adelina, Musci Luciani, Randazzo Grazia, Reginelli Renata Nevi, Rossetti Vincenzo, Salvi Maria, Scandroglio Amelia, Scebba Prowidenza, Spagnuolo Giulio, Tona Maria Grazia, Vacca Rosaria Pili, Zambri Carmela, Zamperini Iva.

Dicembre 2016 - Arigo' Gesualdo, Bianchessi Angela, Boschetti Teresita, Cadau Grazia Sechi, Cappellini Iride, Carmignano Nello, D' Agostino Grazia, Del Bianco Ersilia, Di Fabio Luigina, Farguoli Franca Rosati, Frachea Vincenza, Giannoni Caterina, Incapraro Elvira, Iori Mirko, Mastino Biancamaria, Migatta Carlo, Morgantini Ada, Petrucci Giuseppina, Porceddu Maria Bonaria, Pratticchizzo Raffaele, Ramogida Marianna, Reale Clotilde, Spagnoli Gennaro, Tripodi M.Maddalena.

Opere di carità della Pia Unione del Transito di San Giuseppe

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.



BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una Borsa di studio a favore di un nostro aspirante al Sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del Sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
*Per informa*zioni: tel. 0639737681

RINGRAZIANO **SAN GIUSEPPE**

Ottobre 2016

Avaro Mario e Franca Dalla Chiara, San Secondo di Pinerolo - Bacco Emanuela, Monteforte D'Alpone - Barettoni Claudina, Casterno - Capasso Nicoletta, Napoli - Casiraghi Regina, Maresso - Centineo Giuseppe, U.S.A. - De Bortoli Maddalena, Aviano - Ferrarese Gemma, Canada - Gava Filippo, Cappella Maggiore - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Micali Josephine, U.S.A. - Pagano Lucia, Lucca Sicula - Pilloni Zelinda, Terralba - Pulvino Carola, Valledolmo - Rispoli Maria, Serra San Bruno - Riu Vanna, Sassari - Squillaci Giuseppina, Motta San Giovanni.

Novembre 2016

Alborghetti Tecla, Olgiata Molgora - Caristo Caterina Bruzzese, Canada - Clemente Josephine, U.S.A. - Di Blasi Antonia, Inghilterra - Di Iorio Pietro, Cilavegna - Olgiati Maria Grazia, Arluno - Pradotto Tommaso, Mathi - Riggio Pietra, Milano - Trentin Maria, Tovo di S.Agata.

www.piaunionedeltransito.org

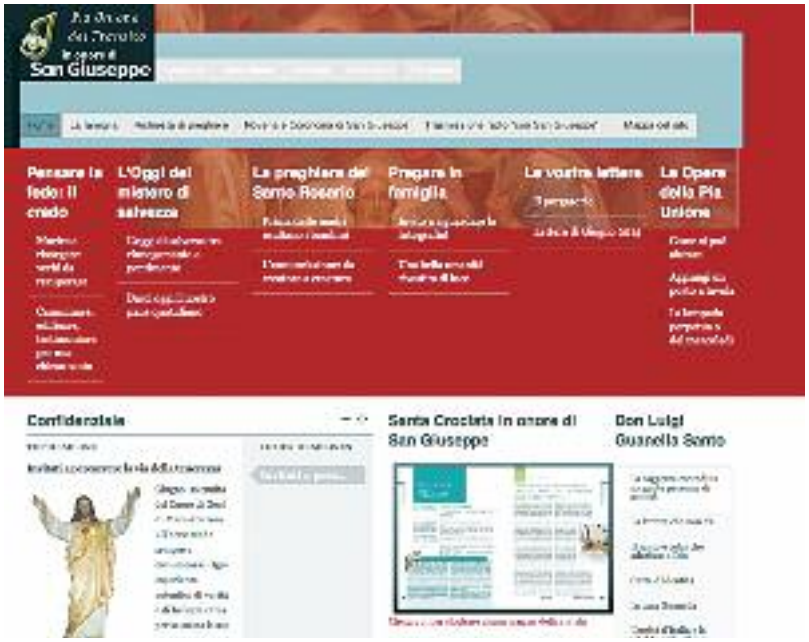
Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».

Le Sette domeniche di San Giuseppe
Dalla domenica 29 gennaio alla domenica 12 marzo, ogni giorno festivo alle ore 16,00 in basilica ci sarà un'ora di preghiera in onore di San Giuseppe. Per i romani l'invito a partecipare a quest'«Ora» è nella basilica; per chi abita lontano, l'invito è a unirsi alla preghiera in queste «Sette domeniche» in preparazione alla festa del Santo Patrono.

Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA - TEL. 06 39733750 FAX 06 39761232
www.casabacciarini.com - info@casabacciarini.com